spettacoli

BILANCIO DEL CONVEGNO A MARINA DI PIETRASANTA

Non sono "arrabbiati,, i giovani autori teatrali

Essi manifestano tuttavia, nell'attuale momento di crisi dell'arte drammatica, una consapevolezza civile di estremo interesse — Rivendicata piena libertà

I giovani autori aderenti al Centro di iniziativa per un nuovo teatro italiano hanno concluso il loro Convegno di Marina di Pietrasanta con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, che non contiene, come del resto era prevedibile, enunciazioni «arrabbiate», ma una consapevolezza democratica e civile di estremo interesse

«*Gli autori hanno convenuto* — si legge nel documento — *che la crisi, la quale si concretizza in un distacco sempre più allarmante tra il pubblico e la ribalta, è determinata dalla frattura andatasi allargando tra gli interessi, il grado di sviluppo e le esperienze della società e il genere di teatro che ad essa continua ad essere somministrato. E' unanime convinzione dei convenuti che solo opere consapevoli del travaglio materiale e spirituale dell'uomo moderno e della rapida evoluzione delle forme della civiltà in tutto il mondo possono guadagnare la fiducia e l'interesse di un nuovo, più largo e più vivo pubblico. Gli autori, coscienti del fatto che oggi tali opere possono incontrare, com'è già avvenuto e avviene, l'opposizione di forze contrarie ad una coraggiosa rappresentazione dei problemi del nostro Paese, rivendicano il pieno rispetto della libertà d'espressione, qual è garantita dalla Costituzione, e che è condizione fondamentale per l'arte*».

Una migliore valutazione di tale presa di posizione può essere fatta ricordando che tra gli autori partecipanti al Convegno erano rappresentate le ideologie più diverse. Vi sono state fasi del dibattito che hanno registrato polemiche accesissime; un dato è però da sottolineare: che vi è stata una comune e profonda sincerità, rivelatasi sia nella manifestazione individuale dei singoli orientamenti, sia nella ricerca, ansiosa anche, degli elementi oggettivi che attualmente limitano e ostacolano un libero teatro, quale espressione immediata della realtà. I grandi temi poetici ed estetici sono quasi passati in sottordine di fronte all'importanza di impegnarsi dapprima nell'agone civile in una battaglia che, abbattendo i miti e i conformismi, consenta di portare sulle scene, come su un banco di prova, le speranze, le sofferenze, le certezze degli uomini

Importante è altresì il fatto che gli autori abbiano rivendicato piena libertà anche di fronte a determinate impostazioni poetiche. Diversi scrittori di charissima e notoria fedeltà ai principi cattolici hanno indicato in Brecht e in Majakovskj i maestri del teatro moderno, ma hanno concluso sulla necessità di rifiutare qualsiasi imitazione anche formale e di ricercare, sulla base di tanta autorevole esperienza, una via propria e originale.

Il testo dell'ordine del giorno approvato è interessante anche per quanto riguarda il programma che il Centro si propone di svolgere. Premettendo la convinzione «nella sicurezza di poterlo dimostrare con i fatti, che i suoi componenti dispongono di una produzione drammatica atta a soddisfare le esigenze dell'attuale momento» il Centro: «afferma di essere contrario alle tendenze spettacolaristiche» e annuncia che svolgerà una ferma azione «per rappresentare i testi del nuovo repertorio che per prevenzioni, interessi e timori si cerca di boicottare con sistematiche esclusioni». Il programma del Centro si propone, inoltre, di «riunire quanti partecipano alla realizzazione dello spettacolo, collegandosi con quei gruppi (compagnie, centri di lettura, registi e attori) che condividano le sue posizioni», «di estendere la propria azione a tutti gli artisti e gli uomini di cultura che ne condividano nei vari campi di attività gli impegni morali, culturali e civili», «di concorrere ad una profonda modificazione delle attuali strutture teatrali, vigilando assiduamente sulla utilizzazione dei fondi pubblici devoluti allo spettacolo, denunciando ogni forma di limitazione, pressione, interferenza diretta o indiretta, e sollecitando in materia una regolamentazione che escluda ogni possibilità di arbitrio»

Tra i primi firmatari dell'ordine del giorno vi sono: Agostino Contarello, Paolo Bignami, Giuseppe Maffioli, Luigi Sarzano, Roberto Mazzucco, Mario Fratti, Beniamino Joppolo, Francesco Travaglia, Silvana Spinato, Marisa De Franceschi, Emma Parenti, Ermanno Carsana, Anton Gaetano Parodi, Carlo Vallauri, Antonio Nediani, Giorgio Fontanelli, Gigi Lunari, Giorgio Buridan, Giovanni Poli e Romano Pascutto. E' da rilevarsi che ad esclusione del Premio Marzotto, tutti i maggiori premi teatrali di quest'anno, dall'Opera prima al Premio Riccione, sono stati vinti da autori aderenti al Centro di iniziative per un nuovo teatro italiano

A. G. PARODI

Serena Vergano, diciassettenne studentessa milanese, è ora a Roma per prendere parte ad un film sugli «urlatori» della canzone

Un'altra divetta dello strip-tease è approdata da Parigi a Milano, per esibirsi in uno spettacolo. E' Lili Niagara, qui fuori servizio, e accollatissima

Abbiamo visto

Seguiva, al telefilm *Non c'è posto per la gloria* di mercoledì sera, un documentario sulle elezioni inglesi che dovrebbe far arrossire gli Arata, i Rodinò e tutti i responsabili dell'infeudamento della TV al partito di governo. Vi si affermava, fra l'altro, che i candidati laburisti e quelli conservatori si servono entrambi degli schermi televisivi.

Segue una squallida puntata di *Cinelandia*. Dopo una partenza brillante, la trasmissione, che ha dovuto subire pesanti attacchi dell'ANICA e, dicono, di Andreotti, ha ripiegato su temi banali, disponendosi assai vicina al livello raggiunto dalla precedente edizione. La cosa più ragguardevole è stata una intervista con Sylva Koscina. Sylva ha dichiarato che lei non è un'attrice perché nessuno nasce sapendo fare il suo mestiere (*però tutti, prima di farlo, lo debbono imparare* - n d r), che ha fatto molti film perché visto che glie li proponevano sarebbe stato scioccо da parte sua non farli (*e questo è sacrosanto* - n d r) Che d'ora in poi, però, parteciperà a film migliori, e sarà più brava.

+

I filmetti di Perry Mason sono un gioiello di precisione, come si usa dire per gli orologi svizzeri. Non una battuta a vuoto, non uno scarto nel ritmo, non un difetto di recitazione, niente, niente. Insistiamo su questo punto perché, di fronte al manifesto dilettantismo di tante trasmissioni TV, le pellicole di Perry Mason costituiscono una lezione non solo tecnica, ma morale. Questa è gente che si guadagna quel che mangia, non lo di attrazioni premiato da Walter Marcheselli.

Corriere radio-TV

Nazisti a singolar tenzone

A tre giorni di distanza dal documentario sullo sbarco alleato in Normandia la TV ci ha presentato, mercoledì sera, un telefilm sullo stesso argomento: Non c'è tempo per la gloria. *Sia pure così diversi nella impostazione e nella realizzazione (documentario l'uno, film a soggetto l'altro), i due spettacoli avevano qualcosa in comune. Vi traspariva una visione dell'ultima guerra quale noi europei, e noi italiani in particolare, non possiamo né comprendere né accettare. Una guerra vista come fatto puramente sportivo, agonistico, che vede schierati l'uno di fronte all'altro due avversari accaniti, valorosi, ma rispettabili entrambi. Non uno scontro di civiltà, ma quasi un fatto di cavalleria, una battaglia nella quale, per dirla con un linguaggio che è retorico anche nello sport, «vince il migliore». Il telefilm di mercoledì giunge, su questo punto, a risultati assai singolari. Un reparto americano assedia un fortino tedesco. Si profila una strage, ma il saggio colonnello ha un'idea: andrà a parlare col comandante tedesco, lo convincerà della inutilità del massacro. Va, e riesce nell'impresa. Dall'altra parte è un tenente nazista sì ma un gentiluomo, che chiude la vicenda con l'ultima bottiglia di champagne. Vien voglia di pensare se è lecito comparare le cose piccole alle grandi, alla Grande illusione di Renoir. Anche qui sono due ufficiali, due signori, l'uno di fronte all'altro. Ma qui la soluzione è positiva*

Ripetiamo, le nostre esperienze di europei e di italiani non ci permettono di apprezzare fino in fondo una tal visione dell'ultima guerra. Gli americani potranno coltivarla, sia perché la loro terra ne è stata lontana, per fortuna, sia perché il loro appoggio alla rinascista del militarismo tedesco vuole pure una giustificazione sul piano ideale, oltreché su quello politico. Dei campi di sterminio, delle retate, delle stragi, gli americani hanno sentito parlare. E stando alla testimonianza di una intelligente scrittrice francese, Simone de Beauvoir, senza neppure crederci gran che. In Europa è altra cosa. Non riusciamo a pensare alle orde di Hitler come a gentiluomini che il caso ha voluto collocare di fronte a noi come avversari in singolar tenzone.

La RAI, ove il rispetto per il pubblico potesse più che la personale opinione di certi dirigenti, eviterebbe il dissidio, risparmiando a noi il disagio di uno spettacolo tanto in contrasto con le nostre esperienze, al filmetto americano una accoglienza che non può essere cordiale.

gis.

Il primo dei «ritratti» di Montanelli, su Moravia, ci ha delusi. Di Moravia cosa abbiamo appreso? Che scrive con un maglione indosso, che è un po' pigro, che è ossessionato dai matti, dalla gente che scrive e telefona, ecc. Chi ha letto i suoi libri, non ha appreso nulla di più che non sapesse. Chi non li ha letti, poi (e tra i telespettatori sono milioni) non ha nessuna ragione in più per farlo.

Tutto si riduce, dunque, a un giuoco fra amici, dal quale ci sentiamo totalmente esclusi. Aspettiamo gli altri «ritratti».

✦

Robert Sheriff lo ricordiamo per *Il grande viaggio*, un dramma coraggioso sulla guerra, che la TV ha realizzato la scorsa stagione. E preferiamo ricordarlo così, dimenticando *Miss Mabel* (in onda venerdì sera), una commediola sul grande filone di *Arsenico e vecchi merletti*, protagonista la solita, candida vecchina che fa fuori la gente con dolcezza.

✦

Ancora una lunga puntata de «L'Idiota», ieri sera (un'ora e mezza). Ma stavolta il tono era nettamente migliore. Alcune scene, come quella fra Albertazzi e la Guarnieri nel parco, erano di ottima fattura. In alcuni momenti la potenza espressiva, la forza di penetrazione psicologica di Dostojewski, un grande maestro che più passano gli anni e più acquista in modernità, trasparivano dalla riduzione televisiva. E crediamo di aver fatto a questa il massimo degli elogi.

so se rendo l'idea. Ma parliamo del film di mercoledì, *Un alibi di ferro*. L'alibi, è poi risultato, non era proprio di ferro.

✦

Il primo dei «ritratti» di Montanelli, su Moravia, ci ha delusi. Di Moravia cosa abbiamo appreso? Che scrive con un maglione indosso, che è un po' pigro, che è ossessionato dai matti, dalla gente che scrive e telefona, ecc. Chi ha letto i suoi libri, non ha appreso nulla di più che non sapesse. Chi non li ha letti, poi (e tra i telespettatori sono milioni) non ha nessuna ragione in più per farlo.

Tutto si riduce, dunque, a un giuoco fra amici, dal quale ci sentiamo totalmente esclusi. Aspettiamo gli altri «ritratti».

✦

Robert Sheriff lo ricordiamo per *Il grande viaggio*, un dramma coraggioso sulla guerra, che la TV ha realizzato la scorsa stagione. E preferiamo ricordarlo così, dimenticando *Miss Mabel* (in onda venerdì sera), una commediola sul grande filone di *Arsenico e vecchi merletti*, protagonista la solita, candida vecchina che fa fuori la gente con dolcezza.

✦

Ancora una lunga puntata de «L'Idiota», ieri sera (un'ora e mezza). Ma stavolta il tono era nettamente migliore. Alcune scene, come quella fra Albertazzi e la Guarnieri nel parco, erano di ottima fattura. In alcuni momenti la potenza espressiva, la forza di penetrazione psicologica di Dostojewski, un grande maestro che più passano gli anni e più acquista in modernità, trasparivano dalla riduzione televisiva. E crediamo di aver fatto a questa il massimo degli elogi.

FILO DIRETTO CON

MARIO RIVA

— Qui «l'Unità», parla Mario Riva?

— In persona.

— Nel periodo estivo che cosa ha fatto?

— Niente, assolutamente niente. Mi sono curato e mi sono riposato. Ho rifiutato notevoli offerte che mi sono state fatte da quasi tutti i «night club» d'Italia, perché non ritengo serio che un attore si presti a quel genere di lavoro, per quanto pagato con somme favolose.

— La sua prossima attività?

— Il 21 ottobre riprenderò «Il Musichiere» alla Televisione ed il 9 novembre inizierò una nuova rubrica alla radio, dal titolo «Uno contro tutti».

— Ci può dire qualche cosa sul nuovo «Musichiere»?

— Verrà abolito il giuoco della canzone all'asta, che sarà sostituito da una piccola gara tra famiglie; verranno presentate due famiglie ed i loro componenti dovranno cimentarsi chi nel canto, chi nel suonare uno strumento e così via, padri contro padri, madri contro madri, nonni contro nonni.

— E della nuova rubrica radiofonica?

— Non so nulla di preciso. Il testo sarà di Garinei, Giovannini, Brancacci e Verde. Del «cast» faremo parte Diana Dei ed io.

— Adesso che ha presentato un Festival di canzoni, quello di Verona, ne presenterà anche altri?

— No. A Verona era tutta una cosa particolare. Non si dovevano seguire gli interessi delle case editrici di canzoni in gara, mentre negli altri Festival, da Sanremo a Napoli, il presentatore non può far nulla per la manifestazione proprio per quegli interessi cui ho accennato.

— Quale è la forma di spettacolo che lei preferisce?

— Senza dubbio la Televisione. Con essa ci si rivolge a un pubblico enorme, ed una volta che ci si è abituati a questo grandissimo numero di spettatori è difficile pensare ad un'altra forma di spettacolo.

— Fra i tanti spettacoli cui ha partecipato come presentatore e come attore, quali sono quelli a lei più cari?

— Dovrei dire quelli che mi hanno dato maggior successo; invece mi rammento degli spettacoli i quali non hanno avuto il successo che meritavano. Così in teatro ricordo con vero piacere «La bisarca», il primo grande spettacolo che ho fatto con Billi, e «Gli italiani sono fatti così». In Televisione «Duecento al secondo» e «La piazzetta». Per quanto riguarda la radio, essa è stata per me il primo amore, e tutti gli spettacoli radiofonici ai quali ho partecipato sono nel mio cuore.

LA VICENDA DI UN'ATTRICE CHE LA BUONA SOCIETA' AVEVA MESSO AL BANDO

Cécile Aubry riesce dall'ombra

Dopo il matrimonio con un musulmano, figlio del pascià di Marrakese, la giovane rivelazione del cinema francese di dieci anni or sono era stata boicottata in tutti i modi - Ora compirà il suo timido ritorno attraverso la TV

Il nome di Cécile Aubry è tornato timidamente, in queste settimane, sulle colonne dei giornali francesi. Una foto che mostra l'attrice con suo figlio Mehdi, qualche modesto titolo e poche righe d'informazione nelle quali si annuncia, per il prossimo inverno, un telefilm il cui soggetto è stato scritto dalla Aubry, ed il cui interprete sarà il piccolo Mehdi.

Rivediamo, dunque, dopo quasi sei anni, l'immagine di un'attrice che era stata messa al bando e boicottata dalla «buona società» d'oltr'alpe e — quel che è più grave — da gran parte dello stesso mondo artistico francese, per un suo «peccato mortale». Un «peccato», però.

La «colpa» di Cécile Aubry fu di aver amato e segretamente sposato un uomo di colore: Si Brahim, il figlio del Pascià di Marrakese.

Nello immediato dopoguerra — quando non esisteva ancora una Pascale Petit, e quando Brigitte Bardot sognava di fare la indossatrice — il cinema francese propose un'acerba e inquietante bellezza, destinata a raccogliere la eredità delle ormai «invecchiate» Simone Simon, Michèle Morgan e Danielle Darrieux. Conoscemmo, così, nei panni di Manon — innocente e perversa ragazza del dopoguerra — Cécile Aubry, protagonista del film di Clouzot premiato al Festival di Venezia del 1949.

Il suo nome anagrafico era Anne José Benard: era nata il 3 agosto del 1931 e, quindi, nel 1948 (anno in cui cominciarono le riprese del film) era appena diciassettenne. Suo padre, un noto professionista parigino, non si era opposto alle insistenti preghiere di sua figlia, che aveva potuto studiare recitazione e danza. Il regista Clouzot ebbe più volte a dichiarare di essere entusiasta della sua scoperta; la stampa osannava alla giovane rivelazione che — e ciò cominciava ad apparire con sempre maggior chiarezza — aiutava sensibilmente la rinascita «economica, oltre che artistica» (sono parole di un critico dell'epoca) della cinematografia francese.

Anni dopo, in Barbablù *di Christian Jaque, accanto ad un grande attore come Pierre Brasseur, la bionda Cécile otteneva ancora molti consensi al Festival di Venezia. In quell'occasione, però, la stampa francese cominciò a dimostrarsi più tiepida. Era infatti accaduto qualcosa.*

Esattamente nel 1950, la troupe del regista americano Hathaway, che si trovava in Africa per girare alcuni esterni di La rosa nera, *era stata invitata ad un ricevimento nel palazzo del Pascià di Marrakese. Cécile Aubry vi giunse in compagnia di Tyrone Power e di Orson Welles. Pensava di annoiarsi a morte, ed aveva accettato l'invito solo per non recar dispiacere ai suoi colleghi. Invece, dal momento in cui entrò nella grande sala parata a festa, sino alla conclusione della serata, non fece che ridere. Causa di tanta spensieratezza ed allegria era il primogenito del Pascià, Si Brahim, che, in tutta la serata, non lasciò un attimo sola la giovane*

Nacque così un idillio che avrebbe portato alla attrice solo dolori e rimorse. Quando Cécile riparti per la Francia, lei e il giovane si erano scambiati la promessa di scriversi; quindi l'amore fu più forte d'ogni ostacolo e i due decisero di sposarsi. Lo fecero due volte. La prima volta Cécile Aubry ritornò in Marocco per sposare Si Brahim nella grande moschea, secondo il rito musulmano; quattro mesi più tardi essi ripetevano il loro «sì» sotto una grande statua di Marianna nel municipio di Parigi. Nonostante ciò, il matrimonio era rimasto segreto.

La stampa francese si impadronì dello avvenimento quando l'attrice stava per dare alla luce un bimbo: una creatura che avrebbe avuto la pelle scura e alla quale sarebbe stato imposto un nome musulmano. I giornalisti si misero alla caccia di Cécile e fecero di tutto per scoprire il rifugio segreto in cui sarebbe nato il figlio di Manon. Fortunatamente una sorella dell'attrice, anche lei in attesa di un bambino, riuscì a tirarsi dietro tutta la stampa francese, che inseguì la donna in una pazza corsa dietro un'autoambulanza. Intanto, in una clinica di Choisy-le-Roy, emetteva i primi vagiti il piccolo Mehdi.

Da quel momento cominciò il silenzioso boicottaggio alla donna che aveva osato infrangere le leggi della società in cui era nata: nessun produttore si occupò più di Cécile Aubry; la stampa borghese la dimenticò

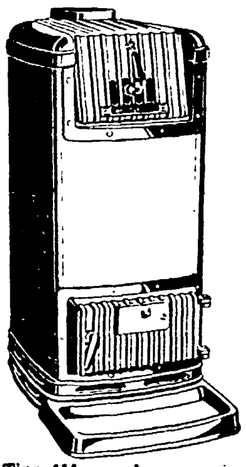
Da allora sono passati alcuni anni: Cécile aveva dato l'addio al cinema ed ai sogni di ragazza; trascorreva le sue giornate, divenute tristi, in campagna, scrivendo — sembra — libri per l'infanzia. Le fruit vert, come l'avevano battezzata i suoi compatrioti, maturava lontano dalla vita, tutta dedita all'unica cosa che le era rimasta al mondo: suo figlio. Anche il matrimonio, infatti, non aveva retto al massiccio urto delle due società: quella borghese dei bianchi di Parigi, e quella aristocratica araba cui appartiene il figlio del Pascià

Un giudice francese ha istruito una causa di divorzio tra Anne José Bénard e Si Brahim. La sentenza si avrà probabilmente prima del prossimo inverno. Ecco perché i francesi cominciano a ricordarsi ancora una volta di Cécile Aubry.

MASO BIGGERO

Cécile Aubry ai tempi della sua massima popolarità

"Con la stufa **WARM MORNING** mi godo il tepore della primavera"



Così ha detto una simpatica vecchietta abruzzese. Infatti Warm Morning, anche nell'inverno più rigido, vi porta in casa il tepore della Riviera.

Warm Morning, la meravigliosa stufa americana a fuoco continuo, si carica una sola volta al giorno. E per il resto della giornata, Warm Morning, grazie alle sue speciali caratteristiche brevettate, diffonde un calore costante e uniforme che vi accoglie dolcemente al vostro rientro e vi costa in 24 ore — meno di un etto di caffè!

La Warm Morning può essere regolata in modo da mantenere la temperatura desiderata.

Tipo 414 a carbone — *riscalda 190 metri cubi circa* — *in vendita presso i nostri rivenditori autorizzati a* **L. 27.000.**
(dazio escluso)

Attenzione: è facilissimo

La stufa Warm Morning si accende come tutte le stufe, ma a differenza delle altre si accende una volta soltanto per tutta la stagione!

Problemi di riscaldamento?

Se avete un problema di riscaldamento, interpellateci: saremo lieti di aiutarvi gratuitamente suggerendovi, caso per caso, le soluzioni migliori. Spedite il tagliando in calce a: *Fonderie e Officine di Saronno - Via Legnano, 6 - Milano.*

17 modelli per tutte le esigenze da L. 20.000 in più

3ª Tr.
Nome
Cognome
Via
Città

STUFE A CARBONE - A GAS - A METANO - A NAFTA - A KEROSENE

WARM MORNING

FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO - VIA LEGNANO, 6 - MILANO

"Warm Morning... fa dimenticare l'inverno"

IL FILM DELLA SETTIMANA

Un paesaggio confortante

La vita del cronista cinematografico assomiglia a quella del giocatore: del giocatore di professione, che puntuale, tutte le sere, va a sedersi al tavolo verde, di fronte alla roulette. Come il giocatore, il cronista cinematografico ha le sue serie: la serie buona (quando dovunque punti, vince), e la serie cattiva (quando la pallina d'avorio, eludendo ogni suo calcolo, smentisce inesorabile le sue puntate). In questi primi giorni di ottobre la serie (per il cronista cinematografico) è stata buona, buonissima. Certo, non tarderà a cambiare il vento della fortuna, e torneranno gli squallidi film (di cui non si può dire bene se non a pagamento). Ma, intanto, rallegriamoci, e diamo un'occhiata al lussureggiante paesaggio cinematografico, che ci offrono i cinematografi romani.

Cominciamo da «Il generale della Rovere», il film di Rossellini, che ha riportato il cinema italiano al clima delle sue antiche passioni. E' un film che sollecita nello spettatore un giudizio impegnato sul terreno dei valori artistici e civili. E' un film che fa discutere e pensare. L'altro film italiano che chiama pubblico in questi giorni è «I magliari» di Francesco Rosi. Nel film esplode prepotente la personalità di Alberto Sordi, e lo spettatore ne resta affascinato, come sempre. L'opera di Rosi, inoltre, nonostante i suoi cospicui difetti di impianto narrativo, ci offre squarci documentaristici di una certa efficacia sulla Germania di oggi. In chiave documentaristica (di un documentarismo, certo, troppo prezioso) anche «I 400 colpi» di Truffaut (un film falso per molti altri versi) ci testimonia di un ambiente sociale (la grande città capitalistica), che non sa proteggere e educare i suoi figli. Ancora il tema dell'alienazione e della solitudine nel cuore della civiltà industriale, in «Nel mezzo della notte», ultimo prodotto della coppia Paddy Chayefsky - Delbert Mann, autori di «Marthy» e di «La notte dello scapolo», indagatori di una zona patologica dell'uomo medio americano. L'altra faccia dell'America (l'America 1929: gangsters, proibizionismo, e jazz) è vista, invece, in chiave ironica da Billy Wilder in «A qualcuno piace caldo». Ma il film si raccomanda per altre virtù, che sono quelle inesauribili di Marilyn Monroe. Completano il quadro altri due film americani, diretti da due interessanti registi, Fred Zinnemann e George Stevens: «Storia di una monaca» e «Il diario di Anna Frank». Zinnemann è riuscito a cavare succhi morali da una storia soffocata tra conventi, confessionali, e missioni. Stevens ha saputo essere soltanto rispettoso verso la grande poesia del «Diario». Poteva fare molto di più. Ma, anche così, qualcosa dello straordinario messaggio di verità lasciatoci da Anna Frank, arriva allo spettatore.

ENZO MUZII

I PROGRAMMI DI OGGI

RADIO e TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

8 Giornale radio - Rassegna della stampa italiana; 8.30 Vita nei campi; 9: Musica sacra; 9.30: Messa; 10: Spiegazione del Vangelo. 10.15: Notizie dal mondo cattolico; 10.30: Trasmissioni per le Forze Armate; 11.15: Raffaello Lattes: Kippur 5720; 12 Parla il programmista; 12.10: Carosello di canzoni (Cantano: Carla Boni, Tony Cucchiara, Gino Latilla, Natalino Otto, Bruno Pallesi, Dino Sarti); 12.25: Calendario. 12.30: Album musicale. 12.55: 1, 2, 3 via!. 13 Giornale radio. 13.25: Fantasia della domenica. 14: Giornale radio. 14.15: Musica sprint. 14.30: Musica operistica: 15: Spicchi del barocco a Venezia: Baldassare Longhena. 15.15: Angelini e la sua orchestra. 15.45 Vetrina del disco. 16.15. Ritmi e canzoni; 16.30. Radiocronaca del secondo tempo di una partita di calcio (Serie A). 17.30 Discorama Jolly-Verve. 17.45 W. Hermann e la sua orchestra. 18.15 Risultati e resoconti sportivi. 18.30 Concerto del quartetto Parrenin. 19 Musica da ballo; 19.45. La giornata sportiva. 20 Ricordi di Spagna. 20.30 Giornale radio. 21 Passo ridottissimo - «Non strappate la scheda»; 22 Tournée dell'Orchestra da camera «A. Scarlatti» di Napoli. Concerto diretto da Franco Caracciolo - Al termine: Giornale radio

SECONDO PROGRAMMA

7.50: Lavoro italiano nel mondo; 8.30. Notizie del mattino - Abbiamo trasmesso (Parte prima); 10.15: La settimana della donna; 10.45: Parla il programmista; 11: Abbiamo trasmesso (Parte seconda) 11.45 Sulla Stampa Sport. 13 Arlecchino 2. 2. 13.30 Giornale radio. 14 Scatola a sorpresa dalli studio al microfono. 14.05. Ricardo Santos e la sua orchestra. 14.30 Trasmissioni regionali; 15: Il discobolo; 15.30 Le canzoni del giorno; 16: La Mongolfiera 17 Musica e sport. 18.30: Ballate con noi; 19.30: Scherziamoci sopra; 20: Radiosera. 20.30: Passo ridottissimo. Tino Scotti Show. 21: Mario Lanza: La mia vita per il canto. 21.45: Un concerto di Nelson Riddle. 22.15: La voce di Oscar Carboni; 22.30. Domenica sport. 23. Musica per i vostri sogni

TERZO PROGRAMMA

16: La poesia didascalica italiana. 16.30 Mario Zafred: Concerto per flauto e orchestra. 16.55: «Il folle e la morte» un atto di Hugo von Hofmannsthal 17.35: Paul Hindemith: Quartetto n. 5 in mi bemolle; 19: Comunicazione della Commissione Italiana agli Osservatori geofisici - Biblioteca. 19.30: Maurice Jarre, Andre Jolivet, Manfred Kelkee (musiche); 20: I problemi del traffico nelle grandi città 20.15 Concerto di ogni sera 21 Il Giornale del Terzo. 21.20 «Orlando» opera in tre atti di Grazio Braccioli

Alle 21 «Serata di gala» con Domenico Modugno

TELEVISIONE

10.15: **La TV degli agricoltori**: Rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura

11 **Messa solenne** dalla Basilica di S. Cecilia in Roma

12-12.45: **Verona: Inaugurazione della Fiera Internazionale Autunnale dei Cavalli e dei Bovini e XIX Mostra Nazionale della Frutta e degli Ortaggi.**

15.30: **Pomeriggio sportivo**: Eurovisione: Dallo Stadio Olimpico in Roma, ripresa diretta del meeting autunnale di atletica leggera (II giornata)

17.30 **La TV dei ragazzi**: «Giorno di festa» spettacolo di attrazioni premiato da Walter Marcheselli.

18.30: **Telegiornale - Gong.**

18.45: **«La città che scotta»** film - Regia di William Berke con George Brent, Andrey Totter, Cesar Romero.

20.10: **Cineselezione (Settimanale di attualità e varietà).**

20.30: **Tic-tac - Segnale orario - Telegiornale.**

20.50: **Carosello.**

21: **«Serata di gala»** con Domenico Modugno - Coreografie di Gisa Geert - Scene di Gianni Villa - Costumi di Folco - Orchestra diretta da Mario Consiglio

22.15 **Eurovisione.** Da Zurigo: III Festival della Canzone Italiana in Svizzera - Presentazione delle canzoni premiate

22.35 **Aria del Ventesimo Secolo** (Disco verticale) — La storia curiosa, e per gran parte inedita, dei tentativi per far partire un apparecchio direttamente dal suolo, senza ricorrere ad una pista di decollo

23 **Telegiornale e La Domenica** filmati e commenti sulla Sportiva (Risultati, sfogli principali avvenimenti della giornata)

Segnalate alla nostra rubrica i casi di disinformazione realizzati dalla Rai-T.V.

IERI

La "sinistra,, sul video

Dibattito alla Tv sulle elezioni inglesi: Malagodi sogna ad occhi aperti il decisivo ritorno dei conservatori in tutt'Europa, Maurini (democristiano) assicura che, in fondo, non è cambiato nulla perché nulla deve cambiare: la politica inglese è quella che è, ancorata ora più che mai ai solidi principi atlantici, ai grandi ideali occidentali...

Ma il dibattito non finisce qui: la Tv tiene in serbo stavolta una carta-sorpresa, una pronta risposta a tutti i suoi denigratori. Perfino la bella annunciatrice ha, pochi istanti prima del grande evento, un sorriso leggermente diabolico, uno spruzzo di improvvisa eccitazione (come se a due passi l'attendesse il diavolo in persona)... Che sta per succedere dunque? L'incredibile, qualcosa che neppure Perry Mason riuscirebbe a comprendere... La «Sinistra» (proprio lei, pensate!), un rappresentante della «sinistra» italiana — rappresenta una sconfitta dell'intera classe operaia europea...».

Un ultimo sguardo triste verso il vuoto e poi un timido saluto d'addio... La «sinistra» è sconfitta, la «sinistra» è morta. La Tv è stata dunque cortese fino in fondo: ha chiamato addirittura Saragat, a leggere la orazione funebre. Che si può chiedere di più ai capi della Rai-TV? (Ma il «numero» recitato ieri sera da Saragat merita anche un discorsetto più serio. Perché in verità, il leader del PSDI non ha tutti i torti quando afferma che una certa «sinistra europea» esce sconfitta dalle elezioni inglesi. Ma che è questa «sinistra»? Non è forse un altro mito, quello del socialismo di terza forza, anticomunista, «nordico» che crolla? L'ultima trincea cioè di quella svolazzata «sinistra» alla quale appartiene — con pochi altri — il nostro Saragat?